

EDUARD WECHSSLER. — *Esprit und Geist*, Versuch einer Wesenskunde des Franzosen und des Deutschen. — Bielefeld und Leipzig, Verlag von Velhagen und Klasing, 1927 (8.º gr., pp. XII-604).

La lettura di questo nuovo libro del dotto professore dell'università di Berlino mi offre buona materia a tornare sopra una verità da me altra volta proposta e ragionata, e a confermarla col mostrare a quali strane conseguenze si giunga quando la si disconosca o non se ne tenga conto.

I contrasti tra i popoli (io ho detto) sono intrinsecamente di natura politica o economica, e non già intellettuale, estetica e morale; e la trasformazione dei primi contrasti nei secondi, o la parvenza che i primi siano fondati sui secondi, è un giuoco della passione e delle immaginazioni, messe a servizio degli effettivi contrasti politici ed economici.

Nel campo intellettuale, estetico e morale, i contrasti non procedono secondo popoli e nazioni e stati, ma secondo gl'individui e le affinità degli individui, i loro temperamenti, le loro disposizioni, le loro diverse vocazioni. Per esempio, in Italia si trovano razionalisti e mistici, idealisti e positivisti, intellettualisti e dialettici, classici e romantici, uomini dell'universale e uomini del particolare, geniali e pedanti, gravi e leggieri, agili e pesanti, spiriti poetici e spiriti prosaici, rappresentanti dell'*esprit* e rappresentanti del *Geist*, e via dicendo; come se ne trovano in Francia e in Germania e in Inghilterra e altrove. Se volessimo battezzare, come si usa, queste attitudini con nomi etnici e chiamarle italianità, germanicità, celtismo, slavismo, ebraismo e simili, si dovrebbe dire che gli italiani, i politicamente e nazionalmente italiani, si dividono in italiani, germani, francesi, slavi, ebrei, e quante altre determinazioni etniche, di carattere spirituale, piaccia distinguere o immaginare. Così io, italiano, in tanti giudizi e sentimenti, e in tanti modi di sentire e di giudicare, mi trovo in accordo e consenso con francesi, tedeschi, inglesi, russi, ebrei, altrettanto, e spesso talvolta più che non mi trovi con quelli che in altro rispetto sono miei concittadini e connazionali; e nondimeno, quando la questione sia non più di natura intellettuale, estetica e morale, ma economica e politica, adempio senza sforzo alcuno il mio dovere di sentirmi e comportarmi unicamente come italiano, solidale con tutti i miei concittadini, contro e tedeschi e francesi e russi e inglesi o altri che sieno: almeno fintanto che ci saranno e Italia e Germania e Francia e Inghilterra e Russia come stati distinti e concorrenti e contrastanti, e non si formerà di essi tutti una più vasta unità o « intesa » economica e politica. Si dirà che certe disposizioni e attitudini sono rappresentate spiccatamente da un popolo di fronte a un altro o agli altri; per es., l'empirismo dagli inglesi, la speculazione dai tedeschi, l'intellettualismo dai francesi, lo spirito artistico e la classicità dagli italiani. Ma con quanto grande dose di sale (assai più di un

« grano »!) bisogna intendere coteste classificazioni! Come quelle determinazioni di caratteri sono grossolane; e come sono lubili! L'Inghilterra ora è altrettanto e forse più speculativa della Germania, fattasi, dopo la sua grande età filosofica, materialistica, scientifica, tecnica, mistico-etnologica; e, a ogni modo, l'Inghilterra, pur nel suo periodo empirico, creava profonde verità speculative coi suoi Berkeley e Hume. L'artistica Italia è insieme la patria dei Galilei e dei Vico; e, quanto alla sua classicità, ai giorni nostri l'abbiamo vista diventare, se non propria madre, figlia primogenita del futurismo e rendersi in quanto tale famosa o diffamata nel mondo.

Ora, quale dovrebbe essere, per questa parte, l'ufficio dei pensatori e dei critici e degli storici? Rammentare e dimostrare, anzitutto, che di queste caratteristiche intellettuali, estetiche e morali dei popoli bisogna fare uso assai parco e assai cauto, badando a non convertirle in superstizioni, schivando di valersene come fondamento di giudizi; in secondo luogo, opporsi alla traduzione dei contrasti politici ed economici in contrasti culturali, ossia alle illusioni o ai consapevoli imbrogli che in questa materia sogliono compiere i politici, e dissipare quelle falsità, pur senza perseguirle (che sarebbe vano e talvolta dannoso) presso il volgo che per adempiere ai propri doveri par che abbia bisogno di immaginazioni e di odii immaginosi; e, infine, lavorare all'opera loro propria, che, come opera intellettuale, estetica e morale, è sempre opera di pura e universale umanità, e non di particolare politica.

Invece, vi sono pensatori, critici, storici, ve ne sono ora soprattutto in Francia e in Germania (e in Germania non meno che in Francia, e forse più energicamente, perchè colà si professa di essere *gründlich*), che fanno proprio il contrario del loro ufficio; e tra costoro si deve annoverare anche un uomo per tanti riguardi benemerito e rispettabile come il Wechsler. Essi solidificano le fluttuanti e passionali immaginazioni dei politici e danno loro veste di concetti scientifici, e a comprovare questi concetti scientifici indirizzano le loro indagini, le quali, perciò, in ogni parte, mostrano i segni dello sforzo, della voluta unilateralità, del sofisma, e suscitano, piuttosto che la volontà di contraddire, l'impazienza e il fastidio degli spiriti amanti del vero e spregiudicati, degli intelletti calmi e prudenti.

Quanto sia senza uscita la via nella quale essi sono entrati, quanto contraddittorio il loro assunto, si vede nel punto in cui debbono pur concludere; giacchè, se non lo portassero a una conclusione, il loro discorso si dimostrerebbe apertamente inconcludente, cioè privo di logica. Ecco qui il Wechsler, al termine del suo lavoro, dopo che ha ben bene elaborato l'« uomo francese » e l'« uomo tedesco », sotto l'aspetto naturale e spirituale, e messi in contrasto in ogni punto. In qual modo (egli si domanda) riunirli in un tutto? Si dovrebbe rispondere che questo modo non c'è, che quelle due palle di biliardo, da lui foggiate, sono destinate a urtarsi sempre e non mai a compenetrarsi. Ma il Wechsler

ha un suo modo da proporre: bisogna riportare entrambi i popoli (egli dice) alla loro comune radice, che è l'Ellade antica, l'*Alt-Hellas*, dalla quale sono usciti per differenziazione, rappresentando la Germania l'Ellade antica propriamente detta, e la Francia la più tarda grecità e la romanità, e questo (chi sa perchè?) meglio dell'Italia; la prima Dioniso, l'altra Apollo; la prima, l'immensurato, la seconda il misurato; la prima, l'oscura profondità, la seconda la grazia luminosa, la prima l'illimitato, la seconda il configurato, la prima il *Geist* e la seconda l'*Esprit*. Nell'Ellade antica, « in questo tempio (egli esclama) debbono entrambe piegar le ginocchia! ». Come nell'elaborata caratteristica, così nella conclusione, quel che opera è l'immaginazione, un'immaginazione di dottò e di innamorato dell'Ellade antica, ma sempre mera immaginazione, vuota di pensiero.

Ma c'è, nel libro del Wechssler, qualcosa di più grave che non il suo particolare errore nella trattazione di questi argomenti: c'è il programma, che è già in atto in molti seminarii filologici di Germania, e che egli rafforza con la sua autorità, di rivolgere cioè gli studi filologici e letterarii alla *Kulturkunde*. Di che può esser documento anche l'altro libro testè pubblicato, a cura dello stesso Wechssler e di due altri insegnanti: *L'Esprit français. Ein Lesebuch zur Wesenskunde Frankreichs* (Frankfurt a. M., 1926). Oltre che promuovere indagini culturali sbagliate nelle loro premesse, come quelle di cui si è fatto cenno, l'indirizzo raccomandato distoglie gl'insegnanti e gli studiosi di letteratura da quello che dovrebbe essere il loro fine proprio: la comprensione delle opere di poesia e d'arte delle varie letterature. Alla *Kunstgeschichte* (che è gloria del pensiero tedesco, al suo tempo classico, di avere creata o intesa in modo profondo) si sostituisce brutalmente la *Kulturgeschichte*, la trattazione delle opere stesse non come forma estetica, ma come materia documentaria; e, quel ch'è peggio, come materia documentaria a servizio di passioni e pregiudizii nazionalistici e politici. Gli studiosi delle cose belle sono invitati e istigati e condotti a convertirsi (diciamo pure la volgare ma precisa parola) in « politicanti ».

Sospira il Wechssler nella prefazione del suo libro: « Quanto mai durerà ancora che uno o altro popolo di Europa opponga l'immagine sognata e desiderata del suo proprio modo di essere all'immagine illusoria e terrorizzante di un altro, e a tale delirio educi i suoi figli? Quanto ancora deve durare che il cittadino di un qualsiasi stato, col propagare odio e ripugnanza, pensi di soddisfare il suo dovere patriottico? ».

E gli si potrebbe rispondere: quando i pensatori, i critici, gli storici smetteranno di scrivere libri concepiti come il suo; quando, in cambio, saranno vigili a preservare dall'infezione politica il campo dell'arte e del pensiero e della morale; quando dalla *Kulturkunde* torneranno alla *Kunstkunde*, e ad affratellare i popoli nel culto delle cose belle, in qualunque lingua siano scritte; e, cioè, quando, invece di complicare la lotta economica e politica, contribuiranno a semplificarla, che è poi anche la via indiretta per aiutare le composizioni e le paci, giacchè semplifi-

care una questione è avviarla alla più agevole e rapida soluzione, che il corso delle cose consente e dai cui modi non si esclude neppure (quando altro non si può) la guerra combattuta. *Les affaires sont les affaires*, e vanno trattati come affari, e non come contrasti di anime innamorate e litiganti. Altrimenti, anche gli affari s'inveleniscono.

Nè creda il Wechsler che chi gli muove queste osservazioni sia uno di quelli che egli chiama « rivoluzionarii » e « illuministi » e che vorrebbero foggiaire l' « uomo medio europeo », e neutralizzare le varietà in qualcosa di generico e d'incolore. Non soltanto le cosiddette varietà dei popoli, ma quelle stesse degli individui e dei gruppi d'individui debbono essere non già sradicate o fiaccate, ma adoperate, assorgendo con esse e per mezzo di esse all'umanità. Ciascuno di noi ha le sue attitudini, le sue tradizioni, la sua patria, la sua provincia, il suo villaggio, la sua famiglia; e ciascuno lavora su questi dati, e talora li sente e li prova come forze, tal'altra come impedimenti e impacci. Ma il dato non può diventare il fine e l'ideale, appunto perchè il dato è dato, è materia e non forma. C'è, non dirò serietà educativa, ma senso comune, a proporsi di essere schietto francese, schietto tedesco, schietto borgognone, schietto svevo, schietto napoletano? Mi pare che quel che bisogna proporsi è di operare il meglio che si può, pensare il più esattamente e veracemente che si può, produrre nel modo più artisticamente bello che si può, e cioè essere uomini degni. Tutto il resto mena solamente alla ridicola caricatura. I caratteri etnici, come tutti gli altri caratteri naturali, resteranno, senza dubbio, nelle opere; e non solo, purtroppo, come non dovrebbero restare, cioè come vizii e difetti, che l'umana debolezza non lascia vincere del tutto, ma anche, e principalmente e fisiologicamente, assorbiti in succhi vitali, trasfigurati e idealizzati nella forma, o, come diceva la buona parola della classica filosofia tedesca, « superati ».

B. C.

BETTY HEIMANN. — *System und Methode in Hegels Philosophie*. — Leipzig, Meiner, 1927 (8.º, pp. xxiii-483).

I recensenti sono spesso accusati di leggere soltanto le prefazioni dei libri dei quali parlano; nel qual caso il loro torto è di parlare poi dei libri e non delle sole prefazioni, come onestamente dovrebbero fare e dichiarare. Questa volta io ho potuto leggere solo la prefazione dell'autrice, e di questa soltanto, dunque, parlerò.

Com'è noto, Hegel pose il criterio che il rapporto di un filosofo con le filosofie anteriori debba essere insieme affermativo e negativo: affermativo, in quanto il principio di una filosofia è da riconoscere come vero ed eterno momento del concetto; negativo, in quanto 1.º è da distinguere il principio dell'esecuzione; e 2.º è da respingere la pretesa, che quel